

CONDIZIONI DI VITA, REDDITO E CARICO FISCALE DELLE FAMIGLIE | ANNO 2018

Cresce il reddito netto delle famiglie (+2,6%) ma non diminuisce la disuguaglianza

Nel 2017 il **reddito netto medio delle famiglie (31.393 euro annui)** cresce ancora sia in termini nominali (+2,6%) sia come potere d'acquisto (+1,2%). Ma la disuguaglianza non si riduce: il reddito totale delle **famiglie più abbienti** continua a essere più di **sei volte quello delle famiglie più povere**.

Pur restando molto elevata, nel 2018 la percentuale di popolazione a **rischio di povertà o esclusione sociale** si riduce rispetto al 2017 (a 28,9% da 27,3%) per una minore incidenza di situazioni di grave deprivazione materiale. La quota di individui a rischio povertà resta ferma al 20,3%.

+1,3%

La crescita del reddito mediano

Il reddito familiare netto mediano è di 25.426 euro (2.120 euro al mese)

19,5%

L'aliquota media del prelievo fiscale sul reddito a livello familiare, stabile rispetto all'anno precedente

45,6%

Il cuneo fiscale e contributivo medio

Il costo del lavoro dipendente è in media pari a 31.783 euro. La retribuzione netta è poco più della metà (17.277 euro)

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/4
ufficiostampa@istat.it

CENTRO DIFFUSIONE DATI
tel. +39 06 4673.3102



REDDITO FAMILIARE

Prosegue la crescita del reddito familiare

Nel 2017, si stima che le famiglie residenti in Italia abbiano percepito un reddito netto pari in media a 31.393 euro, 2.616 euro al mese. La crescita rispetto all'anno precedente accelera in termini nominali (+2,6% da +2,0%) ma rallenta in termini reali (+1,2% da +2,1%). Da notare che il reddito al quale si fa riferimento include alcune poste non considerate nella definizione armonizzata a livello europeo, quali buoni pasto, fringe benefits non monetari (a eccezione dell'auto aziendale inclusa anche nella definizione europea) e autoconsumi (beni prodotti e consumati dalla famiglia).

Rispetto all'anno precedente, nel 2017 i redditi familiari medi in termini reali (esclusi gli affitti figurativi) sono cresciuti di più al Centro (+1,5%) e nel Nord-ovest (+1,4%) rispetto al Mezzogiorno (+1,1%) e al Nord-est (+0,6%). I maggiori incrementi si osservano per le coppie senza figli (+3,2%) e per le persone sole (+2,6%), seguono le coppie con figli (+1%); in riduzione invece i redditi familiari reali per le famiglie monogenitore (-1,1%).

Nonostante la crescita registrata nel 2017, la contrazione complessiva dei redditi rispetto al 2007, anno che precede il manifestarsi dei primi sintomi della crisi economica, resta ancora notevole, con una perdita in termini reali pari in media all'8,8% per il reddito familiare e al 6,8% per il reddito equivalente (che tiene conto delle economie di scala, rendendo confrontabili i livelli di reddito di famiglie di diversa numerosità). A livello territoriale la contrazione del reddito familiare è pari all'11,9% nel Mezzogiorno, all'11,0% nel Centro, al 6,7% nel Nord-ovest e al 6,0% nel Nord-est. Guardando alle diverse tipologie familiari, rispetto al 2007, la diminuzione dei redditi familiari in termini reali è più alta per le famiglie più numerose (rispettivamente -8,2%, -11,4% e -14,0% per le famiglie con tre, quattro e cinque o più componenti), mentre è decisamente più contenuta per le famiglie con due componenti (-1,8%); si osserva invece un lieve incremento per le famiglie con un solo componente (+0,7%).

Per confrontare le condizioni economiche delle famiglie di proprietari e inquilini (un quinto delle famiglie) è opportuno considerare nel calcolo del reddito disponibile anche l'affitto figurativo delle case di proprietà, in usufrutto o uso gratuito.

Nel 2017, il reddito familiare inclusivo degli affitti figurativi è stimato in media pari a 36.293 euro; l'incremento in termini reali è pari all'1,7%, presentando, in virtù della crescita degli affitti figurativi (+4,8% rispetto al 2016), un aumento più elevato di quello registrato per il reddito familiare al netto di questa componente. Il reddito equivalente, inclusivo della componente figurativa, è cresciuto invece dell'1,8% in termini reali.

REDDITO E CONDIZIONI DI VITA: I NUMERI CHIAVE.

Anni 2017-2018, media in euro, indicatore per 100 individui, incidenze percentuali

INDICATORE	Indagine 2017					Indagine 2018				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia
Reddito netto medio familiare senza affitti figurativi (*)	33.268	34.678	32.006	24.792	30.595	34.211	35.386	32.945	25.415	31.393
Rischio di povertà o esclusione sociale	20,7	16,1	25,3	44,4	28,9	16,8	14,6	23,1	45,0	27,3
Rischio di povertà	13,7	10,2	16,6	33,1	20,3	12,2	10,5	16,3	34,4	20,3
Aliquota media del prelievo fiscale a livello familiare (*)	20,9	19,8	20,5	16,3	19,4	20,9	19,9	20,6	16,4	19,5
Costo del lavoro (*)	36.463	34.227	33.136	25.769	32.154	36.038	34.164	32.481	25.437	31.783

(*) il periodo di riferimento è l'anno solare precedente quello di indagine

Poiché la distribuzione dei redditi è asimmetrica, la maggioranza delle famiglie ha percepito un reddito inferiore all'importo medio. Calcolando il valore mediano, ovvero il livello di reddito che separa il numero di famiglie in due metà uguali, si osserva che il 50% delle famiglie residenti in Italia ha un reddito non superiore a 25.426 euro (2.120 euro al mese), con un incremento dell'1,3% in termini nominali (ma sostanzialmente invariato in termini di potere d'acquisto) rispetto al 2016, quando metà delle famiglie aveva percepito un reddito non superiore a 25.091 euro.

Le famiglie del Nord-est dispongono del reddito mediano più elevato (29.785 euro), seguite da quelle del Nord-ovest, del Centro e del Mezzogiorno, con livelli del 93%, 88% e 73% rispetto a quello del Nord-est. Il livello del reddito mediano varia in misura significativa anche in base alla tipologia familiare. Le coppie con figli raggiungono i valori più alti con 37.189 euro (3.100 euro al mese), trattandosi nella maggior parte dei casi di famiglie con due o più percettori (2,2 percettori in media). Le coppie con tre o più figli percepiscono un reddito mediano (35.732 euro) più basso di quello osservato sia per le coppie con un solo figlio (36.823 euro) sia per quelle con due (37.821 euro).

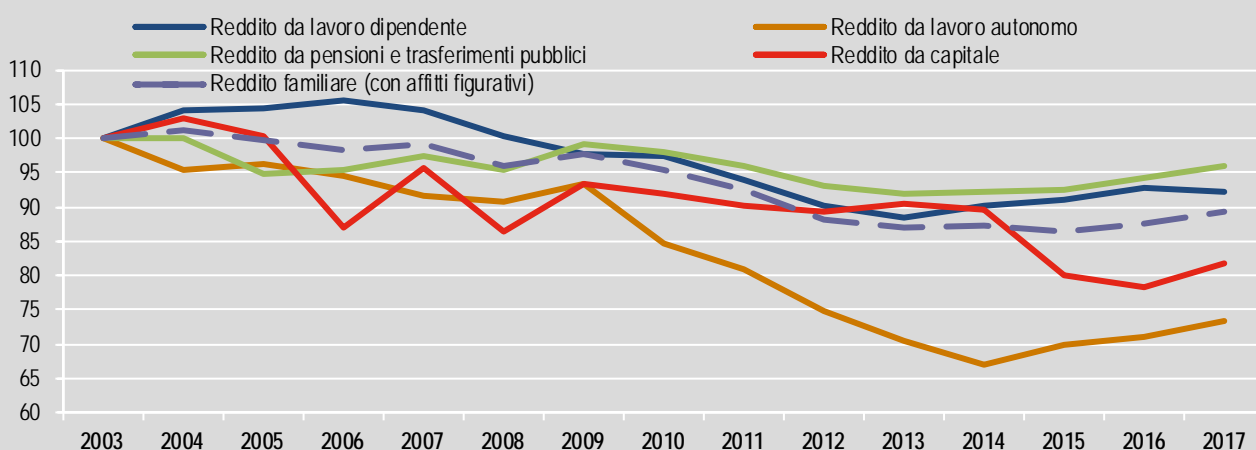
Le famiglie monogenitore presentano un reddito mediano pari a 26.436, inferiore di circa 10.750 euro a quello delle coppie con figli. Gli anziani che vivono soli nel 50% dei casi non superano la soglia di 15.376 euro (1.281 euro mensili), 2.794 euro in meno circa rispetto ai single in età attiva (un differenziale di circa 230 euro al mese). Anche le coppie senza figli percepiscono un reddito mediano più basso se la persona di riferimento è anziana (26.015 contro 32.551 euro delle coppie senza figli più giovani). Il livello di reddito mediano delle famiglie con stranieri è inferiore di 6.780 euro rispetto a quello delle famiglie composte solamente da italiani. Le differenze relative si accentuano passando dalle ripartizioni del Nord al Mezzogiorno, dove il reddito mediano delle famiglie con almeno uno straniero è pari al 58,0% di quello delle famiglie di soli italiani.

Crescono i redditi da lavoro autonomo e da pensione

L'andamento del reddito familiare nel corso del 2017 mostra una dinamica differenziata per tipo di fonte: mentre i redditi da lavoro autonomo e i redditi da pensioni e/o trasferimenti pubblici sono cresciuti rispettivamente del 3,1% e del 2,0%, i redditi da lavoro dipendente sono diminuiti dello 0,5% (prima contrazione dal 2013). Inoltre, i redditi da capitale sono aumentati del 4,4% grazie all'incremento degli affitti figurativi.

La perdita complessiva rispetto ai livelli del 2007 resta decisamente più ampia per i redditi familiari da lavoro autonomo (-20% in termini reali) rispetto ai redditi da lavoro dipendente (-11,4%) e ai redditi da pensione e trasferimenti pubblici (-1,5%). I redditi da capitale mostrano una perdita complessiva del 14,3% interamente attribuibile alla dinamica negativa degli affitti figurativi (-18% in termini reali dal 2007).

FIGURA 1. REDDITO FAMILIARE NETTO CON AFFITTI FIGURATIVI A PREZZI COSTANTI PER LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI REDDITO. Anni 2003-2017, valori medi (Base 2003=100)



DISUGUAGLIANZA

Al quinto più ricco della popolazione 6,1 volte il reddito del quinto più povero

Per misurare la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è possibile ordinare gli individui dal reddito equivalente più basso a quello più alto, classificandoli in cinque gruppi (quinti). Il primo quinto comprende il 20% degli individui con i redditi equivalenti più bassi, il secondo quelli con redditi medio-bassi e così via fino all'ultimo quinto, che comprende il 20% di individui con i redditi più alti. Il rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito (rapporto indicato d'ora in poi con $s80/s20$) fornisce, dunque, una prima misura sintetica della disuguaglianza.

Se si fa riferimento alla distribuzione dei redditi equivalenti netti senza affitti figurativi, nel 2017 tale rapporto è pari a 6,1. Includendo nei redditi anche gli affitti figurativi tale rapporto è più basso, pari a 5,2, a causa della minore dispersione di questa componente aggiuntiva rispetto agli altri redditi. Per i residenti nel Mezzogiorno è più accentuata la disuguaglianza reddituale, il 20% più ricco della popolazione riceve un ammontare di reddito, inclusivo degli affitti figurativi, pari a 5,7 volte quello della fascia più povera, mentre il dato più basso si registra nel Nord-est (4,0), denotando un più contenuto livello della disuguaglianza dei redditi in tale area geografica seguita dal Nord-ovest (4,5) e dal Centro (4,8). L'articolazione per area geografica mostra come il livello di disuguaglianza tenda a ridursi al crescere del reddito medio familiare con affitti figurativi: il Mezzogiorno, con un valore minimo del 29.398 euro (contro 36.293 euro per i residenti in Italia) presenta il livello di disuguaglianza più elevato, mentre il Nord-est (con reddito pari a 41.019 euro) quello più basso.

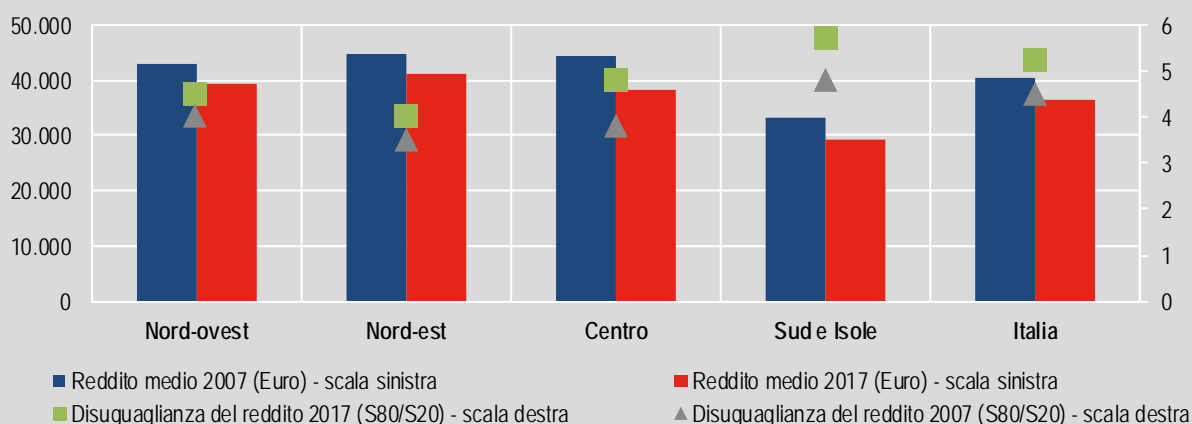
Rispetto al 2007, alla diminuzione del livello di reddito con affitti figurativi in termini reali corrisponde un incremento della disuguaglianza ($s80/s20$ da 4,5 del 2007 a 5,2 del 2017). Tale andamento è particolarmente evidente per i residenti nel Centro che subiscono una contrazione del reddito del 13,8% e un aumento della disuguaglianza ($s80/s20$ da 3,8 a 4,8). Tuttavia è nel Mezzogiorno che si registra il più elevato incremento della disuguaglianza reddituale ($s80/s20$ da 4,8 a 5,7).

Più disuguaglianza dei redditi in Italia che negli altri grandi paesi europei

Una delle misure principalmente utilizzate nel contesto europeo per valutare la disuguaglianza tra i redditi degli individui è l'indice di concentrazione di Gini. Sulla base dei redditi netti senza componenti figurative e in natura (secondo la definizione armonizzata a livello europeo), nel 2017, il valore stimato per l'Italia è pari a 0,334, stabile rispetto al 2016 e più alto rispetto agli altri grandi Paesi europei (Francia con 0,285 e Germania con 0,311). Nella graduatoria crescente dei Paesi dell'Ue28 per i quali è disponibile l'indicatore (25 paesi), l'Italia occupa la ventunesima posizione.

In Italia l'indice di Gini è più elevato nel Sud e nelle Isole (0,346) rispetto al Centro (0,326), al Nord-ovest (0,312) e al Nord-est (0,289).

FIGURA 2. REDDITO NETTO FAMILIARE MEDIO ANNUO CON AFFITTO FIGURATIVO A PREZZI COSTANTI E DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO CON AFFITTO FIGURATIVO ($S80/S20$), PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA Anno 2007-2017, valori in euro (Base 2017) e rapporto tra redditi



CONDIZIONI DI VITA

Diminuisce la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale

Nel 2018, il 20,3% (valore stabile rispetto al 2017) delle persone residenti in Italia (circa 12 milioni e 230 mila individui), risulta a rischio di povertà, cioè hanno un reddito netto equivalente nell'anno precedente all'indagine, senza componenti figurative e in natura, inferiore a 10.106 euro (842 euro al mese). L'8,5% (in diminuzione rispetto al 10,1% dell'anno precedente) si trova in condizioni di grave deprivazione materiale, mostra cioè almeno quattro dei nove segnali di deprivazione previsti. L'11,3% (in lieve diminuzione rispetto all'11,8% del 2017) vive in famiglie a bassa intensità di lavoro, ossia in famiglie con componenti tra i 18 e i 59 anni che nell'anno di riferimento del reddito hanno lavorato meno di un quinto del tempo.

Complessivamente la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale che include coloro che si trovano in almeno una delle suddette tre condizioni, è pari al 27,3% (in diminuzione rispetto al 28,9% del 2017).

Anche a livello europeo l'indicatore sintetico di rischio di povertà o esclusione sociale diminuisce negli anni 2017-2018, passando dal 22,4% al 21,7%; in controtendenza l'Estonia, dove sale di un punto percentuale e la Finlandia in crescita di 0,8 punti percentuali.

Il dato del 2018 per l'Italia si mantiene inferiore a quello di Bulgaria (32,8%), Romania (32,5%), Grecia (31,8%), Lituania (28,3%), sebbene di gran lunga superiore a quello di paesi come Repubblica Ceca (12,2%), Slovenia (16,2%) e dei paesi europei più grandi come Francia (17,4%), Germania (18,7%) e Spagna (26,1).

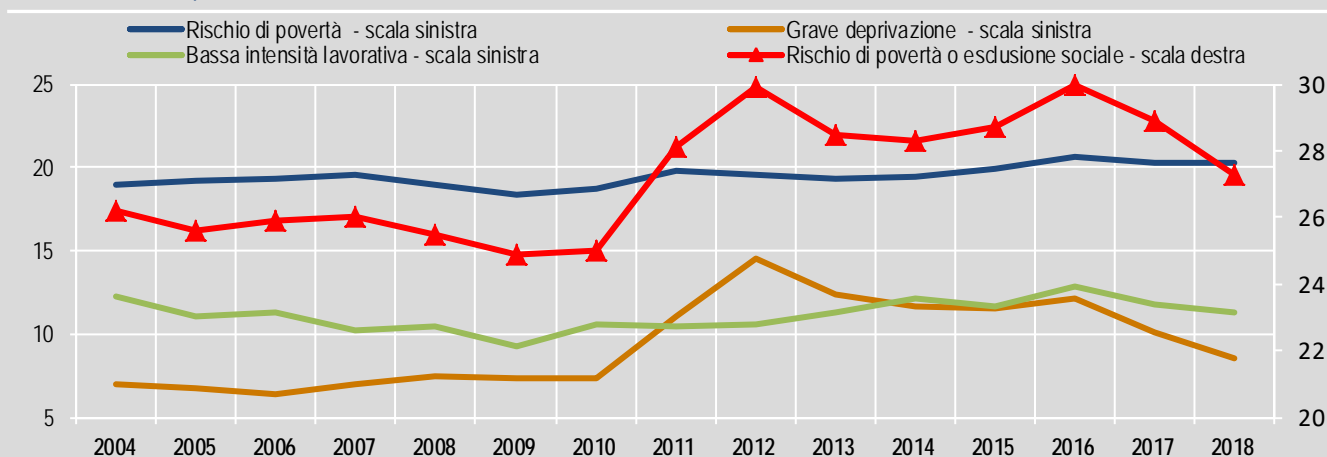
Nel Mezzogiorno aumenta la percentuale di chi è a rischio di povertà

In Italia, il Mezzogiorno rimane l'area con la percentuale più alta di individui a rischio di povertà o esclusione sociale (45,0%, seppure stabile rispetto all'anno precedente). Tuttavia, in tale ripartizione si osserva un incremento del rischio di povertà da 33,1% nel 2017 a 34,4% nel 2018.

Il dato più basso del rischio di povertà o esclusione sociale si registra nel Nord-est con il 14,6%. La diminuzione del valore di questo indicatore riguarda soprattutto i residenti nel Nord-ovest (da 20,7% nel 2017 a 16,8% nel 2018), in particolare per la più marcata riduzione dell'indicatore della grave deprivazione materiale. Si registra un miglioramento delle condizioni di vita anche per le persone che risiedono nel Nord-est (da 16,1% a 14,6%) e nel Centro (da 25,3% a 23,1).

FIGURA 3. INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

Anni 2004-2018, per 100 individui (a)



(a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi dell'anno precedente l'indagine e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno precedente l'indagine.

Nelle famiglie numerose ancora alto il rischio di povertà o esclusione sociale

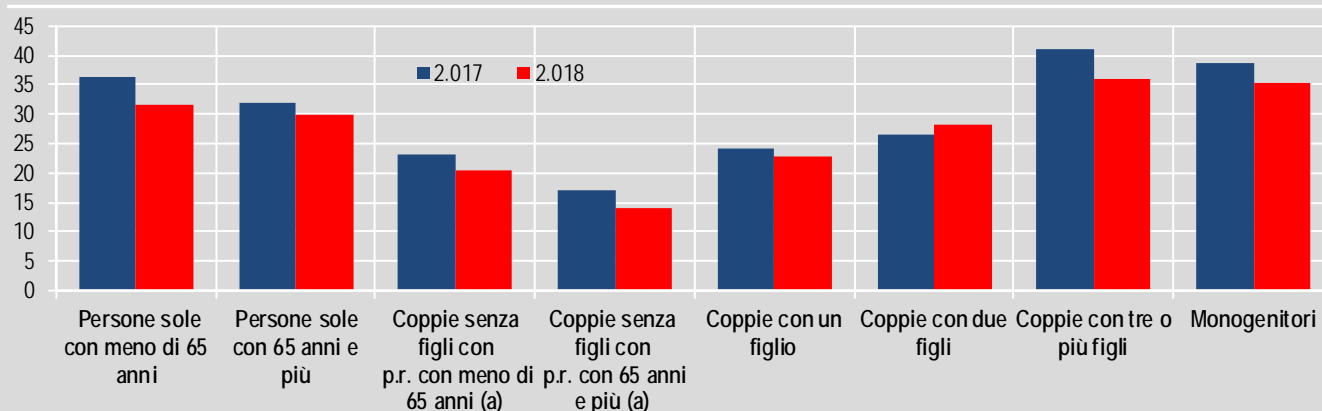
Anche nel 2018, l'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale è più elevata tra gli individui delle famiglie di coppie con tre o più figli (36,0%), nonostante un sensibile miglioramento rispetto allo scorso anno (41,1%) e in quelle monogenitore (35,4%; 38,8% nel 2017). Rispetto all'anno precedente si registra un'attenuazione del rischio di povertà o esclusione sociale di tutte le tipologie familiari tranne che per le coppie con due figli per le quali aumenta passando da 26,5% nel 2017 a 28,3% nel 2018. In particolare, si osservano segnali di miglioramento più marcati tra gli individui in famiglie di coppie con tre o più figli, di monogenitori e per le persone sole e in particolare, tra queste ultime, quando la persona di riferimento ha meno di 65 anni (dal 36,2% al 31,7%). Tale miglioramento è associato a una diminuzione della grave deprivazione materiale per gli individui di famiglie monogenitore e le persone che vivono da sole, mentre gli individui che vivono in famiglie di coppie con tre o più figli sperimentano una sensibile riduzione del rischio di povertà (da 33,9% a 30,8%).

Segnali di miglioramento rispetto al 2017 anche per chi vive in famiglie numerose con cinque o più componenti (da 42,7% nel 2017 a 36,9% nel 2018) e in famiglie con tre o più minori (da 44,5% nel 2017 a 38,8%).

Diminuisce il rischio di povertà o esclusione sociale per quanti vivono prevalentemente di reddito da lavoro autonomo (da 32,4% a 28,6%) e di reddito da pensioni e/o trasferimenti pubblici (da 34,3% a 33,0%), per i primi il calo è associato soprattutto alla diminuzione del rischio di povertà mentre per i secondi alla diminuzione della grave deprivazione materiale. Pur rimanendo un valore elevato, si riduce anche il rischio di povertà o esclusione sociale tra coloro che vivono in famiglie con un solo percettore (42,5%).

Analogamente al 2017, chi vive in famiglie con almeno un cittadino straniero presenta un rischio di povertà o esclusione sociale sensibilmente più elevato (42,7%) rispetto a chi vive in famiglie composte solamente da italiani (25,5%). Il divario è ancora più accentuato sia per il rischio di povertà (36,2% contro 18,4% per le famiglie di soli italiani) sia per la grave deprivazione materiale (16,1% contro 7,6%), mentre la bassa intensità lavorativa risulta più che dimezzata tra gli individui in famiglie con almeno uno straniero (6,8% a fronte del 12,0% per le famiglie di soli italiani).

FIGURA 4. INDICATORE DI POVERTA' O ESCLUSIONE SOCIALE PER TIPOLOGIA FAMILIARE
Anno 2018, per 100 individui



(a) p.r. : persona di riferimento

CARICO FISCALE DELLE FAMIGLIE

Aliquote fiscali medie più basse per le famiglie con minori

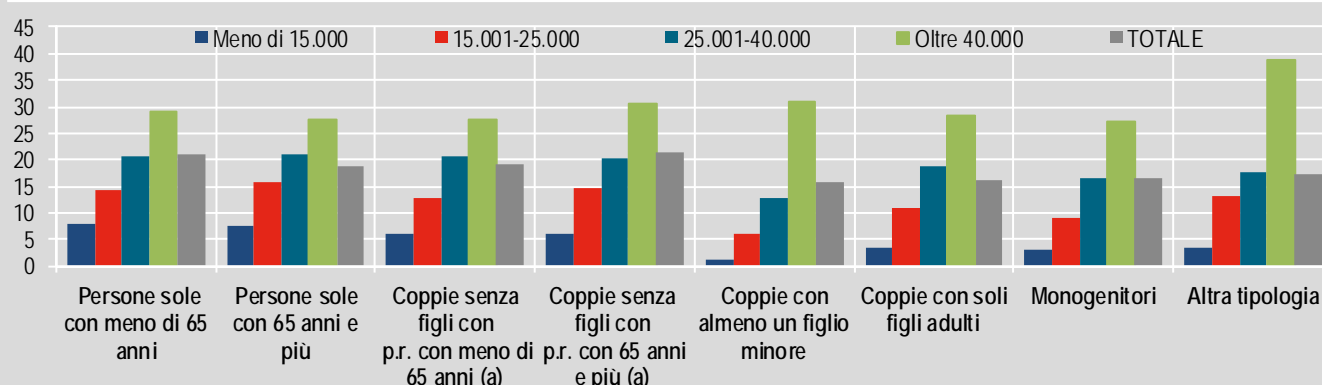
In Italia la tassazione dei redditi è su base individuale, con detrazioni che tengono conto solo in parte delle condizioni familiari del contribuente. Per comprendere appieno gli effetti del prelievo fiscale sul benessere materiale e sulle condizioni di vita delle famiglie occorre valutare il carico tributario rispetto alle entrate di tutti i componenti.

Nel 2017, l'aliquota media del prelievo fiscale a livello familiare rimane pressoché stabile al 19,5%, non discostandosi in modo significativo dai due anni precedenti. La presenza in famiglia di uno o più componenti minori (prevalentemente coppie con figli) consente ai nuclei familiari sostenuti da un unico percettore di ottenere benefici fiscali che, grazie alle detrazioni, crescono all'aumentare dei figli a carico. Analogamente, aliquote medie più basse si registrano tra le coppie con uno o più figli minori (15,8%), ma in aumento rispetto all'anno precedente (13,8%). Relativamente contenuto è il prelievo fiscale tra le coppie con tutti figli adulti (16,1%), e tra le famiglie di monogenitori con una percentuale del 16,5% circa. Il trattamento relativamente favorevole di cui godono le famiglie con minori è determinato, oltre che dalle maggiori detrazioni per i componenti a carico, anche dalla possibile fruizione di assegni al nucleo familiare (esenti da imposta), modulati in modo tale da crescere all'aumentare del numero dei componenti. Il vantaggio fiscale tende tuttavia ad assottigliarsi man mano che aumenta il livello di reddito familiare, essendo detrazioni e assegni familiari decrescenti rispetto al reddito individuale/familiare.

Poiché il sistema fiscale italiano non prevede trasferimenti monetari ai cosiddetti incapienti (ovvero ai contribuenti che, a causa di entrate ridotte, hanno un'imposta lorda nulla o così bassa da non fruire pienamente delle detrazioni spettanti), accade spesso che le famiglie della classe di reddito 0-15mila euro non riescano ad abbattere ulteriormente il loro carico fiscale, pur in presenza di un numero considerevole di figli. Ciò avviene soprattutto se il già basso reddito familiare è la somma di redditi individuali ridotti: nella prima fascia di reddito, la probabilità di essere incapienti è tre volte più elevata nelle famiglie con due o più percettori rispetto alle famiglie con un solo percettore.

Il prelievo fiscale grava maggiormente sulle persone sole di età inferiore a 65 anni e sulle coppie senza figli con persona di riferimento con meno di 65 anni, con aliquote medie almeno pari al 21%. Tra le famiglie con un solo percettore, le coppie senza figli con persona di riferimento oltre i 65 anni presentano il carico fiscale maggiore (21,2%), disponendo infatti del reddito medio annuo lordo più elevato (28.540 euro circa). Oltre che dal livello di reddito, l'elevata incidenza della tassazione di queste famiglie è spiegata anche dall'assenza delle detrazioni per familiari a carico. Il carico fiscale è mediamente più basso per le famiglie residenti nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (16,4% contro 19,9% del Nord-est, 20,5% del Centro e 20,9% del Nord-ovest). Infatti, esse possiedono un più elevato numero di familiari a carico (con le relative detrazioni) e dispongono di redditi mediamente più bassi (anche all'interno di ciascuna fascia di reddito) che garantiscono loro una tassazione più favorevole lungo tutta la distribuzione dei redditi familiari.

FIGURA 5. ALIQUOTA MEDIA FISCALE DELLE FAMIGLIE MONOPERCETTORE PER TIPOLOGIA FAMILIARE E FASCIA DI REDDITO FAMILIARE LORDO (esclusi i contributi sociali). Anno 2017, valori percentuali



(a) p.r. : persona di riferimento

IL COSTO DEL LAVORO

Ancora al di sopra del 45% il cuneo fiscale

Il costo del lavoro, che è dato dalla somma delle retribuzioni lorde dei lavoratori e dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro, nel 2017 presenta una riduzione rispetto all'anno precedente (-1,2%), dovuta alla flessione della contribuzione a carico del datore di lavoro (-1,8%) con conseguente riduzione del cuneo fiscale e contributivo (-1,4%). Nel 2017, il costo del lavoro raggiunge il valore medio di 31.783 euro. La retribuzione netta che resta a disposizione del lavoratore rappresenta poco più della metà del totale del costo del lavoro (il 54,4% pari a 17.277 euro). La parte rimanente (45,6%, 14.506 euro) costituisce il cuneo fiscale e contributivo, ossia la somma dell'imposta personale sul reddito da lavoro dipendente e dei contributi sociali del lavoratore e del datore di lavoro. Come noto, i contributi sociali dei datori di lavoro rappresentano la componente più elevata del costo del lavoro (24,8%) mentre il restante 20,8% è posto a carico dei lavoratori sotto forma di imposte dirette (14,3%) e di contributi sociali (6,5%). A livello territoriale, il costo del lavoro risulta più elevato al Nord. Il costo del lavoro delle donne rappresenta circa il 73% di quello dei dipendenti uomini e la retribuzione netta è pari circa al 76% di quella maschile.

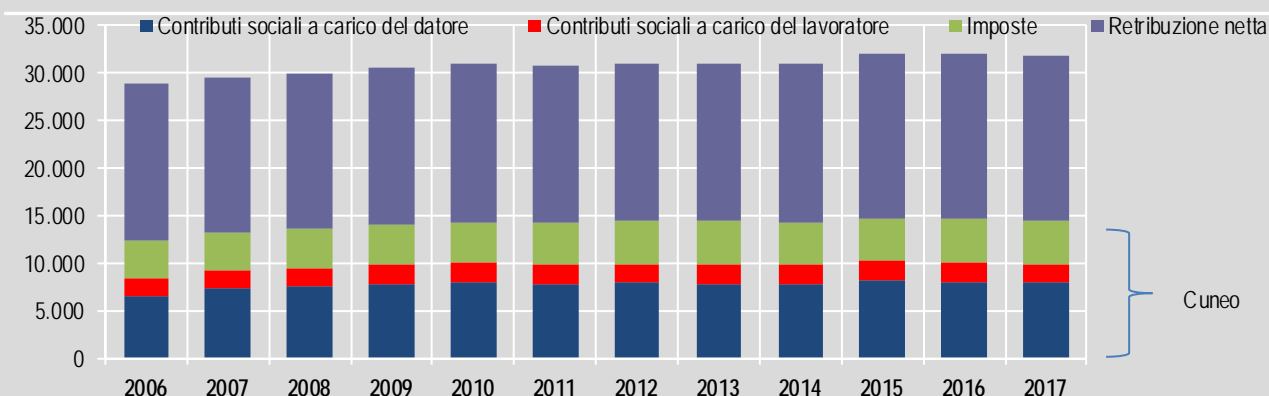
Il cuneo delle percettrici di reddito da lavoro dipendente rappresenta il 44,3% del costo del lavoro (46,5% per i percettori uomini). Come atteso, il cuneo fiscale e contributivo è più elevato all'aumentare dell'età e del titolo di studio che consente di accedere a lavori più remunerativi. Infatti il cuneo per i dirigenti raggiunge il valore massimo del 52,8% del costo del lavoro e per gli operai è al 43,6%.

Inoltre, è nettamente più elevato per chi presenta un contratto di lavoro a tempo indeterminato (46,4% contro i 41,8% di chi ha un contratto temporaneo) e un orario di lavoro a tempo pieno (46,4% rispetto a 40,9% di chi lavora meno di 30 ore settimanali); si attesta al 45,9% per i cittadini italiani contro il 42,5% di chi non ha la cittadinanza italiana. A livello territoriale, il cuneo è più elevato nel Nord-ovest (46,7%) e più basso (43,4%) al Sud e nelle Isole, dove i redditi sono mediamente inferiori.

Le differenze di genere permangono elevate nei redditi da lavoro autonomo

Nel 2017, i redditi da lavoro autonomo al lordo delle imposte e dei contributi sociali e al netto dei voucher lavoro, in coerenza con i dati pubblicati lo scorso anno, risultano in media pari a 24.837 euro. Rispetto all'anno precedente, nel 2017 il reddito lordo da lavoro autonomo ha un incremento del valore medio pari al 6,8%, dovuto anche a modifiche della normativa fiscale che hanno determinato una maggiore adesione al regime forfettario. A livello di ripartizione, nel Centro si concentra l'aumento maggiore di reddito. Dopo il prelievo fiscale e contributivo il reddito disponibile autonomo costituisce il 66,9% del reddito iniziale: le imposte rappresentano il 16,6% del reddito lordo e i contributi sociali, finalizzati al conseguimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali, il 16,5%.

FIGURA 6. COMPONENTI DEL COSTO DEL LAVORO. Anni 2006-2017, media in euro (a)



(a) Per i percettori di reddito da lavoro dipendente

Anche nel lavoro autonomo le differenze di genere risultano piuttosto rilevanti. I redditi lordi delle lavoratrici sono pari in media a 20.016 euro, rispetto ai 27.531 euro dei percettori maschi. Le lavoratrici, pur rappresentando oltre un terzo dei lavoratori autonomi (35,8%), producono complessivamente un reddito che ammonta a poco più di un quarto del totale (28,9%).

Marcate anche le differenze territoriali: come nel caso del lavoro dipendente, nel Nord-ovest i redditi da lavoro autonomo (28.134 euro) e i contributi sociali (4.616 euro) risultano mediamente più elevati.

Agricoltori con carichi più bassi, più alti per imprenditori e liberi professionisti

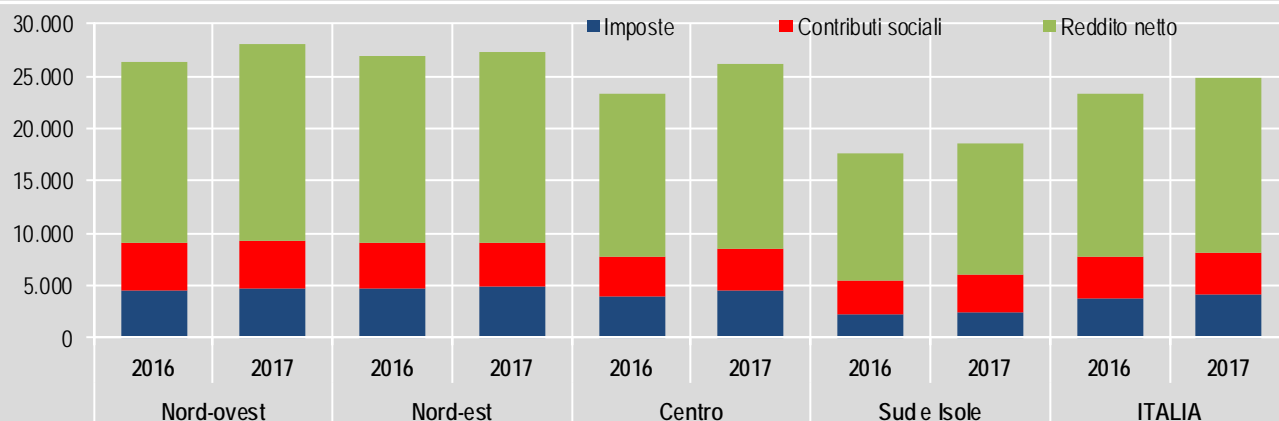
L'incidenza delle imposte dirette sui redditi da lavoro autonomo, al netto dei voucher, rimane sostanzialmente invariata rispetto al 2016 (19,7% del reddito lordo al netto dei contributi sociali), includendo anche la stima dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap). Tuttavia, rispetto al 2016, l'incidenza dell'imposta diminuisce per i lavoratori autonomi maschi (-0,3 punti percentuali) e aumenta per le lavoratrici (+0,8 punti percentuali). Inoltre, fra il 2016 e il 2017, il peso delle imposte aumenta per gli agricoltori e i commercianti e diminuisce per gli imprenditori e liberi professionisti.

Nel 2017 valori superiori alla media nazionale di incidenza delle imposte si osservano nel Nord-est (20,9%) e tra i lavoratori maschi (20,4%). L'incidenza delle imposte cresce con l'età del lavoratore: passa dal 14,2% per chi ha meno di 35 anni al 27,2% per chi ne ha più di 64. Si rileva inoltre uno scarto importante tra chi ha conseguito la laurea (22,8%) e chi ha un titolo di studio inferiore (17,2% per la licenza media inferiore).

Per gli autonomi che hanno lavoratori alle proprie dipendenze il peso delle imposte è maggiore di quasi 6 punti percentuali rispetto a quelli senza dipendenti (22,8% contro 16,9%); per coloro che lavorano a tempo pieno (30 ore e più alla settimana), l'aliquota supera di 4 punti percentuali la tassazione di chi mantiene un orario ridotto (19,8% contro 15,8%).

Per quanto riguarda l'attività professionale, il carico fiscale è più contenuto per gli agricoltori (16,9%), supera il 18% per commercianti e artigiani e raggiunge il 20,6% per imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio. L'incidenza delle imposte risulta più elevata al Centro per gli agricoltori e gli artigiani e nel Nord-ovest per gli imprenditori ed è più bassa per i percettori di reddito autonomo con cittadinanza straniera (-2,5 punti percentuali rispetto ai lavoratori autonomi italiani).

FIGURA 7. COMPONENTI DEL REDDITO LORDO DA LAVORO AUTONOMO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.
Anni 2016-2017, media in euro (a)



(a) Al lordo delle imposte (incluso Irap) e dei contributi sociali

Glossario

Affitto figurativo: è una componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato); rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

Altri redditi: includono i redditi da capitale e qualsiasi altro tipo di reddito non proveniente da un'attività lavorativa, attuale o pregressa, o da trasferimenti pubblici.

Bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non sono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Contributi sociali: includono i contributi effettivi, ossia i contributi obbligatori per il conseguimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali (malattia, invalidità, malattie professionali o infortuni sul lavoro, vecchiaia, maternità), posti a carico del lavoratore dipendente, autonomo, del lavoratore parasubordinato e del datore di lavoro. I contributi figurativi non sono stimati nell'indagine Eu-Silc.

Contributi sociali a carico del datore di lavoro: includono i contributi effettivi del datore di lavoro e l'onere per l'accantonamento al trattamento di fine rapporto (Tfr). Dal 2011 non includono i contributi a carico dei committenti dei lavoratori parasubordinati (collaboratori coordinati e continuativi e dei collaboratori a progetto).

Contributi sociali dei lavoratori autonomi: includono i contributi sociali dei lavoratori autonomi e i contributi posti a carico dei lavoratori parasubordinati e dei loro committenti e dal 2017 anche le assicurazioni sociali obbligatorie per le prestazioni di lavoro occasionale (voucher).

Costo del lavoro per i percettori di reddito da lavoro dipendente: somma delle retribuzioni lorde e dei contributi sociali a carico del datore di lavoro.

Cuneo fiscale e contributivo: somma dell'imposta personale sul reddito, dei contributi sociali del lavoratore dipendente e dei contributi a carico del datore di lavoro.

Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20): Rapporto fra il reddito equivalente netto totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.

Grave deprivazione materiale (indicatore Europa 2020): percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove indicati di seguito:

1. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito;
2. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione;
3. non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata nel 2016, il cui valore era pari a 9.748 euro);
4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano;
5. non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa;
6. non potersi permettere un televisore a colori;
7. non potersi permettere una lavatrice;
8. non potersi permettere un'automobile;
9. non potersi permettere un telefono.

Imposta personale sul reddito: somma delle imposte dirette (Irpef, addizionali regionali e comunali, imposta sostitutiva sulle attività finanziarie e imposta sui redditi a tassazione separata). Per il reddito da lavoro dipendente, da pensione e da disoccupazione l'imposta personale sul reddito corrisponde alla ritenuta alla fonte (secondo la definizione europea di reddito lordo), mentre per il lavoro autonomo corrisponde all'imposta netta, in quanto gli acconti e le ritenute sul lavoro autonomo, a differenza dell'imposta anticipata sul reddito da lavoro dipendente e da pensione, possono divergere anche significativamente dall'imposta pagata. L'imposta sul lavoro autonomo include una parte dell'Irap. L'imposta regionale sulle attività produttive è stimata applicando

l'aliquota Irap alla parte della base imponibile del contribuente autonomo che corrisponde al reddito imponibile Irpef. Essendo calcolata sull'imponibile Irpef, l'Irap è per questa parte assimilabile ad una imposta diretta.

Indice di concentrazione di Gini: misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito (un valore pari a 0 indica che tutte le unità ricevono lo stesso reddito, un valore pari a 1 indica che il reddito totale è percepito da una sola unità). In questa pubblicazione l'indice di Gini è calcolato su base individuale, attribuendo ad ogni individuo il reddito netto equivalente della famiglia di appartenenza. Il reddito considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea e non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari (ad eccezione dell'auto aziendale) e gli autoconsumi.

Irap: l'imposta regionale sulle attività produttive, istituita con D.Lgs. del 15 dicembre 1997.

Pensioni e Trasferimenti pubblici: le "pensioni" comprendono prestazioni sociali in denaro di tipo periodico o continuativo. Ne fanno parte le pensioni (da lavoro) erogate al lavoratore al raggiungimento di una determinata età, alla maturazione di un certo numero di anni di contributi previdenziali, o in possesso dei requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; le pensioni cosiddette "indirette", ovvero quelle erogate ad altro familiare nel caso di decesso del titolare dell'assegno pensionistico (pensioni di reversibilità); le pensioni di inabilità o invalidità civile; le indennità di accompagnamento; le pensioni o assegni sociali; le pensioni di guerra. I "trasferimenti pubblici" comprendono le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l'inserimento professionale e per i lavori socialmente utili, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (Social card).

Redditi da capitale: includono i proventi da attività finanziarie (conti correnti, libretti di risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, titolo di stato, obbligazioni, fondi comuni di investimento, gestioni patrimoniali o forme di risparmio gestite, azioni o partecipazioni in società, esclusi i capital gain), le rendite da attività reali (soldi ricevuti per l'affitto di case, terreni, subaffitto dell'abitazione principale, affitti figurativi), le pensioni volontarie integrative private.

Redditi da lavoro autonomo: includono i compensi derivanti dallo svolgimento di un'attività lavorativa indipendente (quali compensi per l'esercizio di professioni indipendenti, onorari, provvigioni e qualsiasi altro reddito da un'attività agricola, commerciale, artigianale, ecc. svolta non alle dipendenze), i redditi provenienti da collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co) o a progetto (co.co.pro), i redditi derivanti dallo sfruttamento dei diritti di autore e i voucher per le prestazioni di lavoro occasionale (se non diversamente specificato).

Redditi da lavoro dipendente: includono le retribuzioni frutto di un'attività lavorativa prestata alle dipendenze. Nella definizione italiana comprende oltre al valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato (unica componente aggiuntiva ammessa nella definizione europea), anche i buoni-pasto e gli altri fringe-benefits non monetari.

Reddito mediano familiare: è il valore di reddito che divide la distribuzione di frequenza in due parti uguali (il 50% delle famiglie presenta un reddito inferiore o pari alla mediana, il 50% un valore superiore). Poiché il reddito ha una distribuzione asimmetrica e maggiormente concentrata sui valori più bassi della scala, la mediana risulta sempre inferiore al valore medio.

Reddito netto familiare: include i redditi da lavoro dipendente compresi i fringe benefits (buoni pasto, auto aziendale, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall'azienda, eccetera) e i redditi da lavoro autonomo, quelli da capitale reale e finanziario, le pensioni e altri trasferimenti pubblici e privati, il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo, al netto delle imposte personali sul reddito, delle tasse e tributi sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Il reddito netto familiare considerato in questa pubblicazione non è comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali (ottenuto sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito e includendo anche una stima dell'economia "sommersa").

Reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura: corrisponde alla nozione di reddito utilizzata in modo armonizzato a livello europeo. Rispetto al reddito netto familiare, non comprende componenti figurative quali gli affitti figurativi e componenti in natura quali il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo e i fringe benefits (buoni pasto, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall'azienda, eccetera) ad eccezione dell'auto aziendale concessa per uso privato, inclusa in tale nozione di reddito. In questa pubblicazione tale definizione è utilizzata per il calcolo del rischio di povertà, dell'indice di concentrazione di Gini e dei redditi lordi.

Reddito equivalente: è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza (definita "OCSE modificata" e utilizzata anche a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il

primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

Reddito a prezzi costanti: è calcolato deflazionando il reddito monetario con il valore medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea (IPCA). Tale indice è preferibile rispetto all'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), poiché si riferisce alla spesa monetaria per consumi finali sostenuta esclusivamente dalle famiglie e assicura una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

Reddito familiare lordo esclusi i contributi sociali: somma del reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura e dell'imposta sul reddito pagata dai componenti della famiglia.

Reddito lordo individuale al netto dei contributi sociali: corrisponde alla somma delle varie componenti individuali di reddito netto senza componenti figurative e in natura e dell'imposta personale sul reddito. Tra le componenti figurano i redditi da lavoro dipendente, autonomo, pensione, da capitale reale, finanziario e da trasferimenti non pensionistici, quali sussidi di disoccupazione, cig, borsa lavoro, trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti.

Retribuzione lorda: somma del reddito netto da lavoro dipendente senza componenti figurative e in natura, dell'imposta personale sul reddito e dei contributi sociali a carico del lavoratore.

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. Il reddito netto considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea e non include componenti figurative e in natura, quali l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari (ad eccezione dell'auto aziendale) e gli autoconsumi. Nel 2018 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2017) è pari a 10.106 euro annui (842 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto. Per determinare le soglie di povertà di famiglie di ampiezza e composizione diversa si utilizza la scala OECD modificata.

Rischio di povertà o di esclusione sociale (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro;
2. vivono in famiglie a rischio di povertà;
3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.

Strategia Europa 2020: strategia decennale dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione varata nel 2010 allo scopo di creare le condizioni favorevoli ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. L'Ue ha concordato cinque obiettivi quantitativi da realizzare entro la fine del 2020 che riguardano l'occupazione, la ricerca e lo sviluppo, il clima e l'energia, l'istruzione, l'integrazione sociale e la riduzione della povertà.

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Il progetto Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con l'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004. Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'intervista e dai relativi componenti. Sono escluse le persone che vivono in istituzioni.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di parentela, affinità, adozione, tutela, affetto o amicizia. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 16 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

L'indagine è realizzata mediante interviste sulla situazione familiare e interviste individuali, Dal 2011 la realizzazione delle interviste a domicilio avviene con la tecnica CAPI (Computer Assisted Personal Interview), in collaborazione con una società incaricata. Inoltre, dal 2015 è stata introdotta, per una parte delle interviste, la tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interview), che nel 2018 ha interessato quasi il 44% delle famiglie.

L'indagine è campionaria e il disegno di campionamento segue uno schema a due stadi (comuni-famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica. Il disegno è di tipo panel ruotato: il campione relativo a ogni occasione d'indagine è costituito da quattro gruppi di rotazione, ciascuno dei quali rimane nel campione per quattro anni consecutivi. Ogni anno un quarto del campione trasversale è rappresentato da famiglie e individui casualmente estratti dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati per l'indagine; i restanti tre quarti si riferiscono alle famiglie e agli individui estratti nell'anno precedente, nei due e nei tre anni precedenti, che vengono quindi intervistati per la seconda, terza o quarta volta rispettivamente. Il campione totale è statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia ed è composto, nel 2018, da 21.173 famiglie (per un totale di 45.761 individui), distribuite in circa 636 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

Le informazioni sono raccolte mediante un questionario elettronico strutturato in tre parti:

- a) la scheda generale, in cui vengono inserite le informazioni demografiche di base di tutti i componenti della famiglia (sesso, data e luogo di nascita, cittadinanza, ecc.) e alcune informazioni sui minori di 16 anni di età (frequenza scolastica e affidamento a servizi di cura formali o informali);
- b) il questionario familiare, in cui vengono raccolte informazioni su condizioni abitative, spese per l'abitazione, situazione economica, deprivazione materiale, rete di aiuto informale e su alcune tipologie di reddito ricevute a livello familiare,
- c) il questionario individuale, per ciascun componente di almeno 16 anni di età, in cui vengono registrate informazioni sul livello di istruzione e formazione, sulle condizioni di salute, sulla condizione professionale (attuale o trascorsa) e sui redditi percepiti nell'anno solare precedente l'intervista (da lavoro dipendente, autonomo, da collaborazione e prestazione occasionale, da trasferimenti pensionistici e non pensionistici, da capitale reale o finanziario, da trasferimenti privati).

I dati di reddito rilevati tramite intervista vengono successivamente integrati con i dati provenienti da archivi amministrativi per la determinazione finale del reddito disponibile degli individui e delle famiglie. L'utilizzo integrato dei dati di fonte amministrativa e di un modello di microsimulazione (SM2) permette, inoltre, di determinare le tasse e i contributi sociali pagati dagli individui che, sommati ai redditi disponibili, costituiscono i redditi lordi.

Riferimenti

Le stime dell'indagine sono consultabili anche nel datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> (tema: "Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze", argomenti "Reddito", "Povertà", "Condizioni abitative").

In adempimento al Regolamento europeo n. 1177/2003, i dati dell'indagine sono trasmessi annualmente a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Income and living conditions").

Dati riepilogativi su reddito e condizioni economiche delle famiglie sono inoltre diffusi nel volume Noi Italia, nell'Annuario statistico italiano e nel Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia.

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/5663>.

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tener conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Da qui è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95% ($\alpha=0,05$), il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Tali intervalli comprendono, pertanto, i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95.

Di seguito si riportano gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza delle stime dei principali indicatori diffusi nella pubblicazione.

ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI.
 Anno 2018

	Stima puntuale (a)	Errore relativo (CV) (b)	Errore assoluto (s.e.) (c)=(a)*(b)	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
				Lim. Inferiore (a)-1,96*(c)	Lim. Superiore (a)+1,96*(c)
Rischio di povertà o esclusione sociale (valore percentuale)	27,3	0,01948	0,53158	26,3	28,3
Rischio di povertà (valore percentuale)	20,3	0,02272	0,46122	19,4	21,2
Grave deprivazione materiale (valore percentuale)	8,5	0,05146	0,43915	7,7	9,4
Bassa intensità lavorativa (valore percentuale)	11,3	0,03872	0,43577	10,4	12,1
Reddito netto medio familiare (anno 2017, valori in euro)					
Esclusi i fitti imputati	31.393	0,00695	218,02603	30.965	31.820
Inclusi i fitti imputati	36.293	0,00623	225,94119	35.850	36.736
S80/S20	6,1	0,02034	0,12351	5,8	6,3
Coefficiente di Gini	33,4	0,01469	0,49028	32,4	34,3
Reddito lordo medio familiare (anno 2017, valori in euro)	38.649	0,00797	308,11906	38.045	39.253
Reddito lordo medio individuale da lavoro autonomo (anno 2017, valori in euro)	24.837	0,01832	454,99668	23.945	25.729
Costo del lavoro (anno 2017, valori in euro)	31.783	0,00903	286,89233	31.221	32.345

Il calcolo di alcuni indicatori

L'**affitto figurativo**, per l'indagine su redditi e condizioni di vita, viene stimato attraverso un modello econometrico che analizza la relazione fra le caratteristiche delle abitazioni e gli affitti ai prezzi di mercato pagati dagli inquilini.

Sul sottoinsieme dei soli affittuari a prezzi di mercato, attraverso una procedura di Heckman a due step, viene stimato il modello di seguito specificato:

$$\ln y_i = \beta_0 + \beta_{1k} X_{ki} + \beta_2 T_i + \beta_3 \lambda_i + u_i$$

dove y_i è l'affitto pagato, X_{ki} è un vettore di caratteristiche dell'abitazione (tipo di abitazione, dimensione dell'abitazione, presenza di terrazze, balconi, giardini, luminosità) e della zona in cui è situata, T_i è il periodo di occupazione della casa, λ_i è l'*inverse Mill's ratio* per la correzione del *sample selection bias* (l'affitto è osservato unicamente tra coloro che pagano un affitto ai prezzi di mercato, che quindi potrebbero differire in maniera sistematica e non osservabile dal resto del campione) e u_i è il termine di errore.

In particolare λ_i si ottiene attraverso un modello *probit* con la condizione di affittuario come variabile dipendente e una serie di caratteristiche familiari come variabili esplicative (numero componenti, numero percettori, quinto di reddito equivalente e alcune caratteristiche socio-economiche della persona di riferimento).

I parametri β_i , stimati tramite il modello, sono successivamente utilizzati per imputare il valore dell'affitto figurativo alle famiglie non affittuarie.

Da tale valore vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo-casa, mentre la parte di mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato non viene sottratta in quanto corrisponde ad una riduzione del debito, cioè ad un aumento del patrimonio della famiglia.

L'**indice di concentrazione di Gini** può essere espresso con la seguente formula:

$$\frac{\sum_{i=1}^{n-1} (P_i - Q_i)}{\sum_{i=1}^{n-1} P_i}$$

dove Q_i sono le percentuali cumulate del reddito e P_i sono le percentuali cumulate in caso di equi-distribuzione; l'indice è quindi più sensibile ai cambiamenti di reddito che avvengono nel mezzo della distribuzione.

Riferimenti normativi

L'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie" è prevista dal [Programma statistico nazionale](#) che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa è svolta in conformità alle definizioni concettuali e metodologiche espresse dal [Regolamento del Parlamento e Consiglio europeo, n. 1177/2003 riguardante le statistiche su reddito e condizioni di vita \(Eu-Silc\)](#).